

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 15)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, PROFESSOR GIORGIO SALVINI, SULLA POLITICA DEL GOVERNO NEI SETTORI DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VITTORIO SGARBI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, sulla politica del Governo nei settori dell'università e della ricerca:		Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord) ...	383, 384
Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	367, 370, 371 374, 375, 381, 388, 389	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	369 375, 382
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	384, 388	Ostinelli Gabriele (gruppo lega nord)	388
Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	376	Palumbo Giuseppe (gruppo forza Italia) ...	371
Baiamonte Giacomo (gruppo forza Italia)	371 386	Pitzalis Mario (gruppo alleanza nazionale)	387
De Julio Sergio (gruppo progressisti-federativo)	377	Salvini Giorgio, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	368 369, 370, 371
Dell'Utri Salvatore (gruppo alleanza nazionale)	389	Sbarbati Luciana (gruppo democratici)	375
Masini Nadia (gruppo progressisti-federativo)	382, 389	Sulla pubblicità dei lavori:	
Mattioli Gianni Francesco (gruppo progressisti-federativo)	375, 383, 386, 387	Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	367
		ALLEGATO: Documenti integrativi dell'intervento del ministro Giorgio Salvini	391

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, sulla politica del Governo nei settori dell'università e della ricerca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini, sulla politica del Governo nei settori dell'università e della ricerca.

Ringrazio il ministro, il quale ha risposto con prontezza alla richiesta, che veniva da più parti in questa Commissione, di un'audizione che segue quelle del ministro della pubblica istruzione e del ministro per i beni culturali e ambientali. In attesa che si concludesse la trattazione del precedente punto all'ordine del giorno, ho tenuto con il ministro Salvini un'informale conversazione su uno degli argomenti che affronteremo nel breve o non so quanto lungo periodo di tempo che ancora resta per l'attività della Commissione; mi riferisco alla vicenda delle accademie e dei conservatori. Nei prossimi giorni il ministro avrà modo di leggere il testo delle propo-

ste che sono state presentate e quindi di entrare in discussione con noi in una delle prossime riunioni.

La seduta di oggi, dopo i molti ed utili incontri con il ministro Podestà, serve per intendere quale sia la politica del Governo, ed in particolare l'orientamento del nuovo ministro, in materia di università, tenendo conto dei tanti problemi, delle questioni relative alle carriere ed anche di proposte ardite e molto discusse concernenti le diverse fasce di insegnamento universitario indicate nella maxiproposta di legge del ministro Podestà. Probabilmente sarà possibile segmentare, stralciare alcune parti di quella proposta ed affrontarne l'esame sulla base di alcune indicazioni che vengono da una parte dei commissari, soprattutto per ciò che concerne, appunto, le carriere. Ma questa è una delle tante vicende sulle quali il professor Salvini ha sicuramente un'idea molto precisa, come anche sulle esigenze dell'università, sui diversi orientamenti e su quelli che egli ritiene primari, da affrontare nel periodo della sua permanenza in questo dicastero.

Credo che sia opportuno procedere come abbiamo fatto negli altri casi, cioè sentire dal ministro l'orientamento della politica del Governo in materia universitaria e poi aprire la discussione nella giornata odierna. Invito pertanto i colleghi che intendessero intervenire ad iscriversi, tenendo conto che non so se oggi il ministro sarà nelle condizioni di rispondere. Pertanto, analogamente a quanto abbiamo deciso per il ministro della pubblica istruzione, in una successiva seduta ravvicinata, nel corso della prossima settimana, si potrà continuare l'audizione con gli altri interventi e con la replica del ministro, a meno che oggi non vi siano così pochi in-

terventi da consentire al ministro di svolgere la sua replica.

Ringrazio nuovamente il ministro per la sua presenza e gli do la parola.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor presidente, onorevoli deputati, il mio odierno intervento presso questa Commissione, come d'altra parte ho già osservato nella precedente relazione che ho esposto al Senato, risente della particolare situazione del Governo di cui ho l'onore di far parte.

Gli obiettivi programmatici del Governo, ben determinati e ben noti, non mi consentono di esprimere linee politiche di largo respiro, come loro ben sanno. Se ciò è vero, è però altrettanto vero che il parlare della formazione superiore delle giovani generazioni e della complessa problematica della ricerca scientifica e tecnologica non può essere ristretto in ambiti angusti, dal momento che le proposte di soluzione di alcuni dei loro problemi richiedono inevitabilmente la collocazione in una prospettiva ampia e chiara. Dico questo per non essere frainteso, nella consapevolezza dei limiti del tempo e della necessità da parte nostra di guardare, per quanto possibile, lontano.

È per questo che, sia pur condizionata dalle circostanze dianzi accennate, la mia relazione non può prescindere da considerazioni ampie e più generali sui due aspetti fondamentali che caratterizzano l'attività del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Siamo concordi nel pensare che l'esaltazione dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca debba caratterizzare ogni attività legislativa ed amministrativa che il Governo si propone, pur nel costante impegno di evitare una frantumazione del livello scientifico e didattico degli atenei attraverso interventi episodici o, meglio, non inseriti in una visione complessiva del processo in atto.

Suddividendo la mia relazione parlerò inizialmente dell'istruzione universitaria.

Mi pare chiaro che l'autonomia didattica, scientifica, organizzativa e finanziaria

costituiscono gli obiettivi da raggiungere, come ho già detto. Nel nostro paese forse è carente la cultura dell'autonomia, specie finanziaria, delle istituzioni universitarie e degli enti di ricerca, ma ciò non può persistere ancora. Dobbiamo tutti adoperarci, in nome della stessa libertà della scienza e della cultura nella sua espressione più genuina, perché si spezzi o quanto meno si allenti il cordone che lega i processi formativi e lo sviluppo delle istituzioni di alta cultura ad ogni forma di assistenzialismo e di condizionamento da parte degli organi centrali. Chiaramente, il problema dei finanziamenti costituisce il punto fondamentale su cui si misura la volontà di tutti per la realizzazione della più volte richiamata autonomia universitaria.

L'introduzione, per effetto della legge n. 537 del 1994, articolo 5, del sistema di finanziamento a *budget* - termine difficilmente traducibile - unitario (o, meglio, ad unico e complessivo trasferimento di risorse) ha determinato per gli atenei, nella sua prima applicazione, una serie di difficoltà, di fronte alle quali mi sono trovato nel momento in cui ho assunto il mio incarico. Pertanto considero primaria la necessità di una definizione chiara della questione, al fine di arrecare effettiva certezza sui margini di manovra che le università hanno per il concreto raggiungimento delle finalità istituzionali.

È noto a tutti che sulla consistenza finanziaria si fondano i problemi degli organici di tutto il personale universitario, nonché l'attività didattica e di ricerca. Ho incontrato subito questa prima difficoltà che, se non sarà risolta politicamente, assumerà dimensioni notevoli. Consapevole dell'importanza del problema, ho dato disposizioni alle strutture ministeriali di procedere ad una serie di verifiche tecniche, insieme con il Ministero del tesoro, al fine di giungere a precisi chiarimenti. Sarà compito del Governo e del Parlamento pervenire successivamente - pur tra le note difficoltà economiche del paese - alla predisposizione di idonei strumenti correttivi, ove se ne riscontrasse la necessità. Dispongo di tabelle riassuntive di

dati, che consegnerò alla Commissione, le quali illustrano precisamente tale aspetto.

La Conferenza dei rettori ed il Consiglio universitario nazionale costituiscono, come è noto, gli organi consultivi del ministro; tali organismi hanno comunque bisogno di un intervento legislativo, al fine di chiarire le loro posizioni. È noto che per la Conferenza dei rettori la questione riguarda soprattutto la sua collocazione giuridica nell'ambito dell'ordinamento universitario, essendo, allo stato attuale, non ben stabilita e riconosciuta la sua funzione (intanto, comunque, tale organo ci è utile e necessario). Per quanto concerne il CUN, invece, si tratta di intervenire sulle sue funzioni, sulla sua composizione e sulla durata degli incarichi. Sono grato a questa Commissione per avere espresso, l'8 febbraio scorso, parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, il quale ha prorogato la durata dell'organo ed ha stabilito alcune norme sulla rielezione dei componenti.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, il disegno di legge di conversione è stato approvato proprio questa mattina dall'Assemblea.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Benissimo.

Mi sembra a tale proposito opportuna un'ulteriore ed approfondita riflessione del Governo e del Parlamento sul CUN, organo di fondamentale importanza, al quale non dobbiamo obbedire, ma le cui opinioni dobbiamo ascoltare con grande attenzione: esso rappresenta per noi un essenziale punto di riferimento, per cui è necessario che sia in ordine dal punto di vista normativo, affinché possa svolgere appieno la sua attività.

Definita la questione, per quanto attiene alla funzionalità stessa dell'organo, relativa alla fissazione della proroga e stabilite alcune nuove modalità — da attuare — inerenti alla rielezione, credo che con un successivo progetto di legge si debba provvedere alla riforma delle finalità e della composizione dell'organo stesso, per

meglio adeguarlo alle nuove esigenze derivanti dal processo autonomistico delle università, tuttora in corso.

Sono fermamente convinto che il CUN debba rappresentare un organo consultivo nel quale tutte le componenti universitarie possano esprimere le loro opinioni; ritengo, tuttavia, che per non scadere — come purtroppo accade spesso nel nostro paese — nella configurazione di un corporativismo eccessivo, sia opportuno che ad esso partecipino anche altre voci, comunque interessate. Discuteremo tale aspetto quando verrà esaminato il disegno di legge che ho annunciato di voler presentare.

Il Governo considera primario il problema di intervenire sullo stato giuridico del personale universitario; i tempi, però, non si rivelano né maturi né rapidi. Certo, si tratta di un problema profondo, importante, perfino da un punto di vista filosofico, però siamo consapevoli dei tempi a nostra disposizione e della necessità di compiere alcune opere, per cui è inutile porci traguardi impossibili i quali ci darebbero soltanto il gusto di non concludere nulla. Pertanto è mia intenzione, riprendendo uno degli ultimi atti compiuti dal mio predecessore, bandire in tempi rapidi i concorsi di accesso alla docenza universitaria.

So bene che il problema del reclutamento è correlato con quello dell'ordinamento delle fasce dei docenti. È fin troppo evidente che considero materia meritevole di maggiore approfondimento da parte del Governo, del Parlamento e della stessa comunità scientifica, la normativa relativa allo stato giuridico. A tale proposito ritengo che il problema della duplice funzione del docente universitario si possa risolvere non con la distinzione dei ruoli, ma piuttosto con la statuizione di norme che regolamentino l'attuazione dei compiti istituzionali dei docenti. Certo, dobbiamo favorire sempre più la mobilità di studiosi e ricercatori tra le università e le pubbliche istituzioni di ricerca. È urgente, per ora, procedere a bandire i concorsi sulla base dell'ordinamento vigente e ribadisco con forza la necessità che in tempi brevi siano pubblicati i relativi bandi. Debbo

dire che in proposito ho raccolto la quasi unanime opinione del CUN, della Conferenza dei rettori e di un notevole numero di colleghi, espressioni di orientamenti e discipline scientifiche differenti.

In tema di concorsi, un ulteriore problema è determinato dalle procedure che tanto hanno fatto discutere sia il personale universitario sia la stampa e, perfino, l'autorità giudiziaria ordinaria ed amministrativa. Mi riservo di presentare al più presto un disegno di legge a tale riguardo, però ciò non significa subordinare i bandi all'approvazione della legge riformatrice. Infatti i concorsi saranno svolti secondo la vigente legislazione con la riserva che, se la legge giungesse alla meta in tempi opportuni, essa potrà incidere sui bandi di concorso. Né i giovani né le istituzioni universitarie possono attendere ulteriormente senza pagare in futuro un oneroso prezzo che non ci fa onore.

Non vi è dubbio che troppo facilmente si ritiene di poter operare nel rispetto delle leggi vigenti, perché non vi sono altre soluzioni, ma tutti conosciamo le difficoltà, in particolare questo ministero, di esaminare quintali di pratiche e di diramare le circolari.

In quanto professore universitario, ho partecipato a commissioni di concorso e conosco molto bene la situazione. Ho ancora davanti a me l'immagine di un secondo piano di un istituto dove è stata depositata questa montagna di pratiche, non essendosi individuata una sede più idonea. Ricordo perfettamente il caso di una madre che si rivolgeva alla segreteria di vari istituti per avere un certificato di suo figlio. Non voglio fare il drammatico, ma questo è quello che ho visto e di cui sono consapevole. Sono cosciente anche di un altro problema, e cioè che una larga percentuale della nostra generazione passa attraverso il vaglio dei concorsi; in un modo o in un altro gli esami di concorso non finiscono mai e mi rattrista il pensiero che tutta la generazione italiana si è trovata a sostenere una prova tanto triste, mentre dovrebbe essere una gioia, una sfida e non un tormento. Ognuno di noi, anche quelli molto più giovani di me, co-

nosce l'angoscia di inoltrare personalmente la domanda per una certa diffidenza nei confronti dei canali burocratici. Voglio sottolineare con forza il tormento spaventoso della generazione italiana impegnata nel lavoro universitario e la necessità che esso finisca.

PRESIDENTE. Signor ministro, non mi è chiaro un passaggio del suo intervento: che cosa intende con il termine generazione, la sua generazione o i generati?

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Intendo il fatto che se suddivido la popolazione italiana in fasce di venti anni i giovani di oggi si troveranno a vivere questa esperienza intorno ai quarant'anni, ed oggi quello dei quarantenni è il problema fondamentale.

PRESIDENTE. Quindi, avendo fatto riferimento alla « nostra generazione » si riferiva alla sua esperienza ed ai suoi quarant'anni.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Mi sono espresso poco chiaramente, ma intendevo riferirmi alle generazioni. Presumo che molti tra i deputati ora presenti abbiano conosciuto l'esperienza dell'università e, se sbaglio, possono contraddirmi.

PRESIDENTE. È presente, tra gli altri, il professor De Rosa, illustre storico, che lei conosce.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* È lo stesso professor De Rosa che aveva scritto, anni fa, quelle sagge norme in materia di riforme alle quali oggi stiamo guardando; non le abbiamo quindi ignorate. Tuttavia, in questo momento, mi riferisco a norme che sfortunatamente non sono quelle elaborate dal professor De Rosa.

Ho espresso questa preoccupazione in forma lievemente cromatica, perché vivo nella speranza che essa finisca.

PRESIDENTE. Policroma !

GIUSEPPE PALUMBO. Signor ministro, come ritiene che potrebbe cambiare la situazione, tenuto che i concorsi non possono essere aboliti ?

GIACOMO BAIAMONTE. Signor ministro, vorrei conoscere il suo pensiero circa l'opportunità di ritornare in materia di concorsi alla famosa terna, che lei sicuramente ricorderà.

PRESIDENTE. A parte questa digressione, peraltro molto efficace, i deputati potranno avanzare le loro richieste al ministro quando prenderanno la parola. Concludiamo questa breve parentesi, vivace e simpatica, e consentiamo al ministro di proseguire nella sua relazione.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Un altro problema di non minore entità riguarda il disagio studentesco che negli ultimi tempi ha conosciuto manifestazioni anche accentuate di reazione ad alcuni interventi intesi ad aumentare la contribuzione alle spese univesitarie. È un disagio diffuso che deve essere affrontato complessivamente, indirizzando ai nostri giovani universitari un messaggio di rinnovata attenzione per le loro esigenze di garanzia affinché la qualità degli insegnamenti e dei servizi possa essere tale da motivarne l'impegno e la responsabilità. In questo contesto sarà anche necessario accertare che l'intento perequativo degli strumenti per il diritto alla studio possa offrire a tutti certezza di concrete pari opportunità.

Tutti i meritevoli, ancorché in condizioni di svantaggio economico, dovranno essere posti in grado di raggiungere gli obiettivi ai quali possano aspirare per impegno, capacità e dedizione agli studi. Stiamo, peraltro, studiando il problema di dare spazio alla nuova generazione in tempi rapidi, e riconosciamo il loro diritto di chiedere lavoro ed assunzione. Non è comunque nostra intenzione uscire da procedure che impediscano un chiaro confronto dei meriti scientifici e culturali

delle persone che procedono nella carriera universitaria.

Ho parlato di giovani e mi sono riferito al reclutamento dei docenti; ora vorrei accennare anche al problema dei giovani in genere, per i quali costituisce tra l'altro intervento prioritario combattere il doloroso fenomeno delle emigrazioni dal sud di studenti e studiosi.

A prescindere da altri problemi, pur essi rilevanti, è indispensabile intervenire sui diplomi di primo livello e su quelli del dottorato di ricerca. Quest'ultimo è un problema tutt'ora aperto, al quale auspichiamo di dare un contributo per la sua soluzione, perché sono circa quattro anni che non viene approvata una nuova legge. Probabilmente non è il caso di affrontare ora la questione dei diplomi di primo livello, ma dovremo occuparcene. Probabilmente il legislatore non immaginava quali fossero le dimensioni dei problemi aperti dal confronto tra il diploma di primo livello ed i titoli postdiploma della scuola media. Non siamo spaventati da questa situazione, ma è giusto sottolineare che siamo davanti ad un problema di dimensioni notevoli.

Comunque, per il diploma di primo livello e per il dottorato di ricerca si tratta di intervenire efficacemente e concretamente, soprattutto per quanto attiene gli sbocchi professionali. Abbiamo realizzato grandiose piste per il decollo di magnifici aerei, ma dobbiamo sapere dove atterreranno. Voglio dire che dobbiamo preoccuparci del titolo di studio che conseguono i nostri giovani, ma anche del loro punto di arrivo.

Il Governo farà la sua parte sotto l'aspetto amministrativo per quanto gli sarà consentito e discuteremo insieme su quello che è necessario ancora fare in sede legislativa. Certamente sarà mia cura mantenere un rapporto di collaborazione anche con il ministro della pubblica istruzione - è sempre più evidente la necessità di realizzare un'intesa - al fine di chiarire le correzioni tra il diploma di primo livello universitario con quello sperimentale post-secondario nel campo dell'istruzione scolastica.

Il problema degli sbocchi professionali non riguarda soltanto gli istituti di cui ho parlato, ma è evidente che riguarda anche le lauree, specialmente quelle di nuova istituzione e di più diretto collegamento con il mondo del lavoro.

Già in questo si sta lavorando nella conferenza dei servizi tra il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, il Ministero della sanità, il dipartimento della funzione pubblica, il Ministero di grazia e giustizia, il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro.

È mio impegno imprimere maggiore accelerazione in tal senso e riferire in Parlamento su eventuali difficoltà che si appalesassero ostative al fine di definire un eventuale intervento legislativo.

Come all'inizio accennavo, è quasi impossibile, nel settore di cui ci occupiamo, essere limitativi nell'esposizione. Il tema è severo e di largo respiro. Cerchiamo insieme di fare quello che ci è possibile e comunque di risolvere alcuni problemi e porne altri in direttiva di soluzione. È chiaro a tutti noi il problema della disoccupazione giovanile e, in particolare per noi, della disoccupazione intellettuale: la trasmissione della cultura da una generazione all'altra deve procedere insieme alla trasmissione dei posti di lavoro da una generazione all'altra. Non posso prescindere dall'immagine banale di due catene di trasmissione, ciascuna delle quali si inceppa se si inceppa l'altra.

Il mio mandato sarà breve, ma debbo almeno approntare provvedimenti precisi in tempi brevi e collaborare in prospettive più lunghe ad un edificio concreto di norme e di studi, per contribuire all'occupazione e chiarire a tutti i limiti delle possibilità del nostro paese, oggi. Non nascondo che, data la brevità dei mandati, mi preoccupa di stabilire una continuità della mia attività con quella dei miei predecessori. Per esempio, per problemi come l'ASI o il dottorato di ricerca in un certo senso potrei quasi pensare che c'è stato un ministro solo, tale è l'intesa tra Ruberti, Colombo, Fontana, Podestà, Berlinguer e Salvini. Considero molto importante la

continuità dell'azione dei ministri; se poi emergeranno contraddizioni politiche, le vedrò: finora non ne ho viste. Troppo gravi sono questi problemi per dare importanza ad altri aspetti.

Un primo e urgente intervento è stato già compiuto dal Governo con la reiterazione del decreto-legge n. 697 del 1994 relativo a « Disposizioni urgenti per il funzionamento delle università ». Il testo è stato reiterato quasi integralmente così come proposto dal precedente Governo.

Consapevole tuttavia della problematica che viene prevista, mi dichiaro disponibile ad accogliere tutte le indicazioni migliorative che il Parlamento vorrà suggerirmi. Mi auguro che lo sforzo di tutti possa portare a risultati concreti in tempi brevi. Ho visto l'accumularsi degli emendamenti, tutti leciti e validi, ma che comportano inevitabilmente un consistente allungamento dei tempi.

Non è accettabile che un decreto-legge presentato nel dicembre 1993 abbia già subito ben sette reiterazioni. La certezza del diritto e la serena azione degli atenei risultano fortemente compromessi.

Un'ultima considerazione è a mio avviso indispensabile fare nel campo dell'istruzione universitaria. Essa riguarda il piano di sviluppo 1994-1996, che rappresenterà la sede opportuna per svolgere interventi mirati alla realizzazione di strumenti per il diritto allo studio e per offrire a tutti la certezza di concrete, pari opportunità.

Il mio predecessore, l'onorevole Podestà, ritenne opportuno stralciare l'anno 1994 dal triennio di pertinenza del piano e sottopose alla competente Commissione del Senato e a codesta Commissione una proposta in tal senso. La Commissione del Senato ritenne inammissibile la proposta dell'onorevole Podestà. Analogamente, per quanto mi risulta, si è pronunciata questa Commissione.

È mio intendimento, comunque, proporre quanto prima al CUN e alle Commissioni parlamentari uno schema di piano, sulle linee indicate dall'apposita commissione nominata dall'ex ministro professor Colombo. Esaudirò pertanto la

richiesta di un piano, presentandolo: stiamo ultimando una prima stesura che tra pochi giorni potrà essere pronta.

Sin d'ora anticipo gli obiettivi prioritari del piano. Il primo è la verifica puntuale dell'efficacia dei benefici derivanti dal piano 1991-1993 a fronte dei costi sostenuti (non possiamo vivere senza consuntivi). Insieme, se sarà necessario, cercheremo di intervenire, nel rispetto dell'autonomia universitaria, nei casi in cui verificheremo che i risultati non sono stati conseguiti o quanto meno si sono manifestati sproporzionati rispetto agli impegni assunti. Un ruolo importante in questo senso potrà essere esercitato da questa Commissione nel frenare nuove spinte corporative e campanilistiche.

Il secondo obiettivo prioritario del piano è di consolidare tutto ciò che è stato positivamente realizzato attraverso criteri già fissati nei piani di sviluppo e che tengano conto delle dimensioni e dei risultati degli investimenti. Particolare cura sarà rivolta negli interventi concernenti le nuove istituzioni, che, sorte nell'ultimo triennio, si vedono costrette negli ambiti angusti stabiliti dalla su richiamata legge n. 537 del 1994.

Il terzo obiettivo è di riservare, se le circostanze lo imporranno, una quota dei fondi del piano al riequilibrio per tutti quegli atenei le cui situazioni finanziarie sono fortemente deficitarie.

Per quanto attiene alla complessa e vasta problematica della ricerca scientifica e tecnologica (l'altra faccia del nostro ministero), intendo riferirmi innanzitutto al piano triennale della ricerca presentato dal ministro Colombo relativamente agli anni 1994-1996. In quel piano vi sono precisi riferimenti all'adeguamento del prodotto interno lordo ai valori raggiunti dagli altri paesi dell'Unione europea o quanto meno ad un forte e progressivo avvicinamento. Al riguardo molto lavoro è stato svolto: si tratta di coordinarlo e di innovarlo.

Come è noto, dopo i formali pareri ottenuti dagli organi competenti il piano fu comunicato, in data 18 aprile 1994, attra-

verso i rispettivi presidenti ai due rami del Parlamento.

Mi esimo dal dilungarmi nell'evidenziare le necessità emergenti e anche patologiche del sistema in quanto chiaramente espresse nel piano triennale citato. È evidente che l'impegno del Governo è quello di fare ogni utile sforzo per lo sviluppo della ricerca e della innovazione tecnologica, riprendendo le linee programmatiche indicate nel piano stesso.

Due atti a mio avviso già importanti sono stati compiuti. Il primo concerne la concessione - disposta con il decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26 - della proroga, in deroga alla normativa vigente, della durata del Consiglio nazionale della scienza e della tecnica. E questo organo si è già riunito come prima volta sotto la mia presidenza e tornerà a riunirsi il 24 di questo mese. Ho ritenuto che il ministro della ricerca scientifica non potesse fare a meno di un organismo come questo, autorevole per la sua formazione, la sua pluralità e la sua alta competenza; ho pertanto deciso di riconfermarlo e di consultarlo assiduamente.

Il secondo passo già compiuto dal Governo è stato l'intervento in favore dell'Agenzia spaziale. Infatti, dopo la dichiarazione di incostituzionalità eccepita dal Parlamento sul decreto-legge presentato dall'onorevole Podestà, è stata ripristinata la funzionalità ordinaria degli organi deliberanti dell'Agenzia. Siamo tutti consapevoli, credo, della necessità di non mortificare la ricerca nel settore spaziale; questa esigenza non può tuttavia essere disgiunta dall'urgente necessità di risanare la situazione finanziaria dell'ASI. Il problema è certamente davanti a tutti noi e davanti a me; è un problema abbastanza urgente, che implica una decisione del nostro paese nel suo sviluppo futuro.

Anche il progetto Elettra formerà un punto da affrontare con la necessaria attenzione; si tratta del progetto relativo alla luce di sincrotrone della macchina elettrica.

Sono in corso provvedimenti amministrativi tesi a dare un nuovo slancio alla ricerca spaziale, nei limiti consentiti dalla

disponibilità finanziaria. Ho avuto una serie di contatti anche a livello internazionale, affinché il Governo sia in grado di presentare in Parlamento emendamenti al disegno di legge già in discussione, che auspico sia definito al più presto con procedura di urgenza. So bene che la questione esula dalla competenza di questa Commissione, ma mi pare doveroso comunque darne opportuna informazione.

È mio intendimento accelerare le procedure per i finanziamenti dei progetti a valere sul fondo speciale ricerca applicata, così da contribuire efficacemente allo sviluppo della ricerca industriale. In questi giorni abbiamo riattivato le relative commissioni.

Analogamente è mio impegno proseguire nell'attenta riflessione sui programmi dei parchi scientifici e tecnologici, al fine di fornire alle piccole e medie imprese quanto è possibile anche nel quadro della politica occupazionale che il Governo si propone. A tale proposito non è superfluo accennare a quanto si è raggiunto in questi ultimi giorni relativamente ai contributi dell'Unione europea sui fondi strutturali, soprattutto nel Mezzogiorno. Si tratta di un contributo comunitario per la ricerca e l'alta formazione nel Mezzogiorno di oltre 2 mila miliardi, di cui circa 1.600, pari a quasi l'80 per cento, sono destinati al programma di intervento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Siamo quindi di fronte ad impegni rilevanti.

Questa somma, aggiungendosi ai fondi nazionali, pubblici e privati, rappresenta un investimento complessivo per il sessennio 1994-1999 di circa 2.600 miliardi di lire, che verrà distribuito dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica alle università, agli enti pubblici di ricerca, ai parchi scientifici e tecnologici e agli attuatori di progetti industriali di ricerca, secondo gli indirizzi stabiliti dal mio predecessore, il professor Umberto Colombo. Tali cifre rappresentano per il nostro paese un'opportunità di compensare, sia pur parzialmente, il doppio squilibrio in materia di fondi disponibili per la ricerca e la formazione univer-

sitaria: squilibrio interno, tra il Mezzogiorno ed il resto del paese, ed esterno, rispetto ai paesi industrialmente più avanzati.

Sarebbe però sbagliato stabilire una relazione lineare diretta tra risorse finanziarie disponibili e capacità di sfruttare efficacemente l'opportunità che ci viene offerta. Esiste infatti in svariati ambienti una giustificata preoccupazione, espressa più volte anche attraverso la stampa, in ordine all'eventualità che il nostro paese non riesca ad utilizzare a pieno ed efficacemente i finanziamenti comunitari nei diversi settori di intervento, come si è dimostrato nel periodo 1988-1993. Questo fatto oggettivo ci impone una profonda riflessione per capire quali siano le principali difficoltà e le eventuali alternative per superarle. Chi vi parla pensa di non avere ancora risolto chiaramente questi importanti problemi.

Il Governo si sta adoperando perché amministrazioni comunitarie, nazionali e regionali, operatori industriali, università ed enti pubblici si attivino in tal senso. Come ho detto, non sono ancora in grado di fare su questi problemi, tanto importanti per il nostro paese, un discorso definitivo e concreto; mi impegno a riferirvi quanto prima le mie meditate proposte in materia.

Onorevoli deputati, onorevole presidente, forse ho detto più di quanto avrei dovuto ma, come ho accennato in premessa, mi è sembrato necessario indicare ciò che si può fare insieme, senza trascurare il contesto nel quale tutti operiamo. Sarò lieto ed onorato dei suggerimenti, delle correzioni, delle integrazioni che mi vorrete cortesemente presentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro, il quale forse ha parlato meno di quanto avremmo desiderato ma in sede di replica avrà la possibilità di operare integrazioni sui punti che saranno affrontati dai commissari.

Mi scuso con il ministro per i leggeri disturbi esterni, che non so bene da cosa fossero motivati; per quelli interni, prego i commissari di parte della destra di spe-

gnere i telefonini. Vedo che invece i commissari della sinistra sono diligentissimi; forse non li posseggono, e se li posseggono sanno che si possono tenere fuori dall'aula o che si può avere l'assistente parlamentare che risponde. Continuo a non capire perché illustri commissari debbano rispondere come dei poveracci al telefono, correndo, in una specie di ansia inutile di rispondere alle telefonate. Suonano sempre a destra, non so perché. A sinistra sono più corretti, o più educati, o più poveri; non so quale sia delle tre! C'è una *dispar condicio*! Prego ancora i residui commissari di parte della destra di spegnere i telefonini per consentire ai nostri ospiti di svolgere serenamente gli interventi.

ANGELA NAPOLI. Per la verità, presidente, ho l'impressione che lei guardi sempre alla destra; devo dirlo ad onor del vero.

PRESIDENTE. No, io ascolto a destra! Faccio osservare che oggi in Commissione, in occasione dell'audizione del ministro, sono presenti anche i deputati Ostinelli, Baiamonte e Mattioli; Baiamonte e Mattioli sono anche professori universitari e quindi attenti a questa materia.

Considerato l'elevato numero di colleghi che si sono iscritti a parlare, propongo una forma di autolimitazione dei tempi di intervento. Potremmo, pertanto, stabilire di attribuire un'ora di tempo al gruppo di forza Italia ed a quello dei progressisti, che hanno ciascuno cinque iscritti a parlare, cinquanta minuti al gruppo di alleanza nazionale e venti minuti alla lega nord, che ha solo due iscritti a parlare. Analogamente, ai colleghi Siciliani e Lantella potremmo attribuire dieci minuti ciascuno, mentre il collega De Rosa mi ha fatto sapere che gli saranno sufficienti cinque minuti. Alle onorevoli Comisso e Sbarbati, infine, potremmo assegnare dieci minuti ciascuna. In tal modo, possiamo prevedere una durata complessiva degli interventi che si aggirerà intorno alle quattro ore, alle quali si aggiungerà ovviamente il tempo necessario per la replica del ministro.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che tale proposta viene accolta.

(Così rimane stabilito).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, prendo brevemente la parola per informarla che in merito alle questioni dell'università sostituisco in questa Commissione il collega Paissan.

LUCIANA SBARBATI. Signor presidente, cercherò di concludere il mio intervento entro cinque minuti.

È probabile che volutamente, anche rispetto alla situazione attuale, il ministro non abbia voluto né potuto dare un grande respiro culturale al suo intervento introduttivo, peraltro estremamente limitato a tematiche che per essere affrontate con serietà richiedono un certo arco di tempo, che il Governo potrebbe anche avere a disposizione.

Senza entrare nel merito delle questioni affrontate, anche tenendo conto dell'ottica con cui sono state poste, vorrei rivolgere al ministro alcune domande molto specifiche che richiedono risposte altrettanto specifiche.

La prima considerazione del ministro sul diritto allo studio mi è sembrata estremamente generica; ritengo che il problema sia così complesso da meritare un approfondimento e lo svolgimento di un'apposita audizione. Di fronte al problema dei giovani capaci e meritevoli, e più in generale del loro diritto agli studi, soprattutto superiori ed universitari, ci scontriamo con una politica che di fatto inibisce tale diritto.

Vorrei conoscere le intenzioni del ministro sulla questione delle tasse universitarie perché in molte università italiane si sta consumando uno scandalo. Cito, non a caso, quella di Firenze per testimoniare che gli uffici hanno inviato agli studenti uno stampato in base al quale si riservano di decidere l'entità delle tasse; nel questionario si è arrivati a chiedere di quanti servizi privati dispone la propria abitazione. Provvederò a inviare una copia dello stampato al ministro affinché comprenda la gravità di questa azione nei confronti degli

studenti e dei cittadini di cui viene violato il diritto alla *privacy*, ed anche di una certa forma di discrezionalità da parte delle istituzioni universitarie. Chiedo quindi al ministro quali iniziative intenda adottare in materia di tasse per garantire il diritto allo studio.

La tabella B della legge finanziaria reca un accantonamento di circa 45 miliardi relativamente ad un fondo speciale per l'università; il progetto prevede l'attribuzione di 5 miliardi alle università di Ancona, Roma e Venezia. Vorrei sapere se il ministro intenda adottare una iniziativa specifica per queste tre università, avviando l'esame delle proposte di legge già presentate, oppure se intenda presentare un suo disegno di legge.

Il ministro nel suo intervento ha fatto riferimento anche alla questione dei concorsi ed alla necessità di una revisione delle procedure normative, precisando che, nelle more dell'approvazione della sua proposta, provvederà comunque ad attivare i bandi di concorso con le attuali procedure. Mi chiedo se non sarebbe più opportuno prendere in considerazione tutti gli idonei che attendono da anni una risposta. A mio avviso sarebbe preferibile questa soluzione, perché il ministro sa come vengono svolti e come si svolgeranno in futuro i concorsi se non si inciderà profondamente sulle procedure che li regolano. Mi riferisco, per esempio, alla composizione delle commissioni ed al modo in cui i giovani affrontano la prova concorsuale, che fino ad oggi ha lasciato molto a desiderare.

Voglio infine sottoporre all'attenzione del ministro la questione dei tecnici laureati, rispetto ai quali il ministro Podestà aveva avviato un certo discorso. La questione, certamente molto complessa, sulla quale i gruppi parlamentari hanno presentato proprie proposte di legge, richiede una verifica puntuale delle diverse situazioni, che certamente non può essere rinviata. È vero che l'università va avanti anche con una gestione aziendalistica di *budget*, ma i tecnici laureati svolgono una funzione didattica, e poiché sono stati utilizzati hanno diritto ad una revisione della

loro posizione in termini equi e di valutazione dei casi particolari, delle professionalità, dei titoli e così via. Al riguardo, vorrei sapere se il ministro intende procedere sulla base delle proposte di legge già presentate, se conta di prendere in considerazione quella del suo predecessore, oppure se intende emendare il decreto-legge contenente disposizioni urgenti per le università con il quale si risolverebbe il problema, evitando così le lungaggini dell'iter parlamentare ordinario.

VALENTINA APREA. Aggiungerò soltanto alcune considerazioni ai punti già trattati dal ministro nella sua relazione introduttiva.

La prima riguarda la posizione dei tecnici laureati all'interno delle università; la seconda concerne la formazione iniziale dei docenti. È la quarta volta che pongo quest'ultimo problema all'attenzione della Commissione, ma dall'aprile dell'anno scorso non è successo nulla; anzi, è ancora più grave che, pur essendo nel frattempo cambiato il Governo, ci ritroviamo a parlare di due leggi rimaste tuttora inapplicate nel nostro paese. Mi riferisco alla legge n. 477 del 1984, che prevede la formazione universitaria di docenti di ogni ordine e grado, e la legge n. 341 del 1988, che prevede lo svolgimento, all'interno dell'università, di corsi di formazione e di specializzazione per i docenti delle scuole dell'obbligo, della scuola materna ed elementare, nonché corsi di specializzazione per i docenti della scuola secondaria. Questa situazione è gravissima, perché scontiamo enormi ritardi a livello europeo, mentre basterebbe l'adozione di regolamenti applicativi, da emanare di concerto con il ministro della pubblica istruzione, per stimolare le università ed avviare finalmente i progetti di formazione che, per certi aspetti, sono persino superati e richiederebbero una revisione ed una maggiore flessibilità, soprattutto rispetto alla spendibilità del titolo di studio finale. Mi riferisco in particolare alla formazione dei docenti di scuola materna, che utilizzerebbero il titolo di studio superiore solo per la scuola materna (questo è certamente un

limite); lo stesso discorso è valido per i docenti della scuola elementare, quindi in ogni caso bisognerebbe favorire, sia pure attraverso una revisione, la preparazione universitaria dei docenti della scuola di base.

È evidente che la formazione delle giovani generazioni passa attraverso una qualificazione professionale dei docenti e dell'intero sistema scolastico. Questo è infatti il punto di partenza — lo abbiamo detto in tante occasioni — per qualificare la scuola nel nostro paese. Solo un inciso: domani in tutta Italia si svolgerà il concorso magistrale che selezionerà i docenti della scuola elementare con le vecchie modalità. Se consideriamo che fino al 2010 vi sarà una caduta verticale delle assunzioni a causa del ritardo collegato al discorso della quiescenza, manterremo in servizio del personale che ha avuto una formazione iniziale sicuramente non in linea con il resto d'Europa.

Affronto ora il secondo punto di attenzione. Va bene parlare dello stato giuridico della docenza, però, attenzione, la docenza è l'iceberg dell'università: esistono figure intermedie di cui l'università si è servita — come rilevava l'onorevole Sbarbati — per mantenere all'interno dell'università le baronie di natura sia universitaria sia politica. Sono cose che appartengono al passato, si sa, e per questo si possono guardare con freddezza e distacco.

Le figure intermedie non hanno sicuramente contribuito a configurare una progressione lineare e trasparente di carriera all'interno dell'università. Rispetto al problema dei tecnici laureati, che è diventato veramente nazionale, occorre un intervento immediato. Dal ministro Podestà avevamo ottenuto l'impegno di un disegno di legge *ad hoc*; poi le cose sono andate nel modo che sappiamo e quindi non se ne è più parlato. Per concludere, vorrei riassumere lo stato di disagio in cui versa la figura del tecnico laureato che per una serie di questioni si trova ad essere un direttivo che, non essendo diventato un ex direttivo, ha perso i vantaggi che altri, appartenenti ad altre carriere anche dello stesso ministero, hanno ottenuto; come direttivo ha

fatto una carriera assai meno gratificante di quella di qualsiasi altro dipendente dell'università, anche non appartenente ai ruoli direttivi; è un tecnico che ha un trattamento giuridico ed economico inferiore a quello del personale degli enti di ricerca con pari funzioni, attualmente anch'essi dipendenti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; in molti casi — e questo è il punto nevralgico — è anche un non docente che fa attività didattica e che quindi, pur avendo superato un concorso per esami anche più selettivo di quello del ricercatore, non ha come quest'ultimo ottenuto l'aggancio alla dirigenza fin dal primo giorno dell'assunzione in ruolo.

Esistono appunto, come si è detto, una serie di proposte, ma occorre sanare definitivamente la situazione di confusione giuridica ed economica in cui si trovano oggi i tecnici laureati, proprio per soddisfare le giuste aspirazioni di quanti tra di loro hanno svolto per almeno tre anni attività didattica o scientifica documentata dalle rispettive facoltà. Dopo la legge n. 312, tra l'altro, il tecnico laureato si trova compromesso tra i funzionari tecnici inquadrati all'ottavo livello delle qualifiche funzionali; attualmente in tale livello sono inquadrati molti funzionari che non posseggono neanche il diploma di laurea e in molti casi neppure il diploma di scuola media superiore. È una di quelle classiche situazioni in cui soltanto nel nostro paese riusciamo a cacciarci.

Nel rinnovarle, signor ministro, gli auguri di buon lavoro, mi auguro che possa fornire una risposta ai due punti che ho sollevato.

SERGIO DE JULIO. Anch'io vorrei ringraziare il ministro per essere venuto oggi in Commissione.

Lei, signor ministro, ci ha detto che il respiro di questo Governo è breve e quindi bisogna puntare su poche cose fattibili per non lasciare soltanto testimonianze. Sono d'accordo con questa scelta metodologica, tuttavia a me piacerebbe che le poche cose fossero individuate nell'ambito di un respiro strategico più lungo della presunta

durata del Governo. Peraltro, questa è stata la scelta programmatica del Governo Dini che, pur limitando la propria azione a pochi punti, li ha inquadrati in un discorso che va al di là del respiro stesso del Governo.

Vorrei verificare con lei se le poche cose da realizzare possono essere ricomprese in quello che per noi dovrebbe costituire un disegno di intervento per l'università; poi parlerò anche della ricerca scientifica e tecnologica.

Per quanto riguarda l'università, vorremmo inquadrare gli interventi nell'ambito del trinomio: programmazione, autonomia e valutazione. Questi tre elementi fondamentali per lo sviluppo dell'università sono strettamente collegati fra di loro perché l'autonomia senza una programmazione che dia indirizzi entro i quali l'autonomia stessa debba esplicarsi farebbe correre il rischio di avere più che autonomia anarchia, così come anarchia si avrebbe se l'autonomia non fosse soggetta ad una valutazione dei risultati che le singole strutture universitarie conseguono, sempre in controluce agli obiettivi della programmazione medesima.

Mi sia consentito ora soffermarmi brevemente sui tre elementi del trinomio, e cioè la programmazione, l'autonomia e la valutazione. Per quanto riguarda la programmazione, ritengo che lo spirito della legge n. 168 istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia stato tradito, poiché essa configurava il ministero come una struttura di programmazione e di coordinamento. Non sembra infatti che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia stato organizzato in modo coerente con gli obiettivi prevalenti che la legge gli assegna.

Mi vorrei spiegare meglio. Immagino che il processo di programmazione debba iniziare con gli indirizzi che il Governo, ed in particolare il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, intende dare all'università per soddisfare le esigenze del paese, non delle università, in termini di formazione e di ricerca; che sulla base di questi indirizzi le università

predispungano i loro piani; che il ministro verifichi la coerenza di questi piani rispetto agli indirizzi programmatici e inserisca azioni di riequilibrio, come peraltro prevede la legge n. 537 del 1993. Questo dovrebbe essere il processo di piano.

Devo dire che per quanto riguarda la questione degli indirizzi generali, questi sono generalmente mancati. Ovviamente mi riferisco non a lei, signor ministro, ma in generale al ministero nella sua continuità storica.

Le azioni di riequilibrio non sono possibili se non si passa attraverso la definizione di standard, come richiede la legge n. 537, e questi standard non risultano ancora definiti.

In merito al piano, l'ultimo esempio che abbiamo visto lo chiamerei il mostriattolo dello stralcio, che tutto è tranne che una parte di piano. Tra l'altro, lei stesso ha detto di voler seguire una strada diversa. Da questo punto di vista la strumentazione del ministero, di supporto al ministro, a nostro avviso non sembra adeguata agli obiettivi che la legge n. 168 attribuisce al ministero stesso.

Quanto all'autonomia, riteniamo che gli strumenti per l'autonomia universitaria ci siano; occorre semplicemente incentivarla. Se è vero, infatti, un dato di cui disponevo alcuni mesi fa (non so se la situazione sia molto cambiata) secondo cui soltanto il 20 per cento delle università si sono dotate dei nuovi statuti dell'autonomia, occorrerebbe incentivare le università sulla strada dell'autonomia ed aumentare l'autonomia didattica delle università stesse, autonomia che è ancora troppo modesta. Ritengo ad esempio che tutte le azioni burocratiche necessarie per attivare un nuovo corso di studi dovrebbero essere eliminate. Analogamente, nell'autonomia delle università dovrebbe ricadere, visto che esiste il vincolo — che io condivido — del *budget*, anche l'assunzione del personale non docente, che viceversa la legge finanziaria ha voluto in qualche modo limitare oltre il limite « budgetario », che comunque è inderogabile.

Le chiedo, signor ministro, cosa significhi governare per *budget*. Lei ha fatto un

cenno al riguardo, e credo che l'interpretazione fornita dal ministero, in particolare per quanto riguarda i concorsi universitari, sia una limitazione che farebbe inorridire chi invoca il termine anglosassone di *budget*. Infatti il *budget* non è la somma aritmetica delle entrate certe e permanenti, ma è un disegno di obiettivi individuati da parte di chi governa qualunque struttura, ovviamente anche in termini finanziari. Quindi altro che somma di entrate certe che si vanno ad inserire nel bilancio! Questo è il classico bilancio dello Stato, non è certamente un *budget*. Abbiamo presentato un'interrogazione, alla quale speriamo che ella vorrà dare risposta, per sapere come il ministro intenda fornire indirizzi alle università per interpretare questa norma innovativa che condividiamo, ma che dovrebbe essere attuata correttamente.

Riteniamo che la valutazione sia un elemento importante, come dicevo poc'anzi, e che l'organo di valutazione delle università dovrebbe essere un organo terzo rispetto sia al ministero sia alle università stesse, un organo indipendente. Anche per questo, crediamo che lo strumento previsto dalla legge n. 537 non sia adeguato, in quanto esso si configura sostanzialmente come un ufficio del ministero. Comunque, a mio avviso l'esperienza sulla valutazione è la più urgente da avviare ed al riguardo ci aspettiamo interventi da parte del Governo.

In tale quadro, anche lo stato giuridico ed i concorsi rappresentano questioni importanti, come ha affermato il ministro. Occorre procedere ad una revisione delle norme concorsuali e comunque, in generale, delle norme del reclutamento, non necessariamente concorsuali, dei giovani ricercatori. In proposito il ministro ha fornito indicazioni che ritengo condivisibili. Devono essere riviste anche le norme relative allo stato giuridico specialmente sul fronte degli obblighi del personale docente; in particolare, occorre fornire all'autonomia universitaria strumenti di flessibilità sullo stato giuridico, affinché l'autonomia sia ancora più pregnante nel suo significato.

Sui concorsi attuali, signor ministro, lei ha fornito risposte rassicuranti. Condivido la posizione da lei espressa, secondo cui i concorsi vanno effettuati a legislazione vigente; se abbiamo la capacità di innovare sulle norme concorsuali, *in itinere* le attueremo.

Un aspetto importante, sul quale si sono soffermati alcuni colleghi, è quello del diritto allo studio, che noi intendiamo principalmente come diritto alla qualità degli studi universitari. Qualunque iniziativa, di carattere legislativo o amministrativo, che noi intraprendiamo sull'università dovrebbe aver presente sempre la qualità degli studi universitari. A parte questo, occorrono poi ovviamente interventi seri (sottolineo «seri») per gli studenti bisognosi nonché meritevoli; quindi iniziative che probabilmente sono più da legge finanziaria che non atti amministrativi del ministro, volte ad incrementare l'importo complessivo per le borse di studio per gli studenti. Occorre anche attuare la norma prevista dalla legislazione vigente in merito ai prestiti d'onore. Anche al riguardo abbiamo presentato un'interrogazione sulla quale siamo in attesa di risposta.

La questione delle tasse dovrebbe essere parzialmente affrontata nel decreto che lei ci ha detto essere stato reiterato e di cui avremmo piacere di conoscere il tenore. Non crediamo che si debbano assumere posizioni, che io definirei demagogiche, sui tetti, che lascerei all'autonomia delle università. Tuttavia mi piacerebbe vedere un tetto complessivo sugli introiti provenienti da tasse e contributi che le università possono pretendere dagli studenti, visto in percentuale sui trasferimenti dello Stato. In altre parole, bisogna evitare il sospetto che attraverso tasse e contributi si voglia sopperire ad una diminuzione dei trasferimenti dello Stato alle università. Se di tetto si deve parlare, deve trattarsi di un tetto complessivo di introiti provenienti dalle tasse rispetto ai trasferimenti dello Stato per il funzionamento delle università.

È necessario inoltre un discorso serio sulle fasce di reddito degli studenti, nel

senso che non siano fittizie, ma che introducano una seria discriminazione tra fasce alte e fasce basse; occorre quindi almeno indicare per legge quale debba essere il rapporto tra contribuzione massima e contribuzione minima per quanto riguarda le tasse.

Signor ministro, noi abbiamo presentato proposte di legge sia per quanto riguarda l'incentivazione sugli statuti, per indurre le università ad adottare statuti di autonomia, sia sulla valutazione, sia sulla qualità degli studi universitari, sia sullo stato giuridico. Non abbiamo l'ambizione che in questo scorcio di tempo si possa portare avanti l'esame di tutte queste proposte di legge, insieme ad altre presentate sullo stesso argomento e ad eventuali provvedimenti che il ministro vorrà presentare; ma se dovessimo operare uno stralcio per ragioni di urgenza, noi indicheremo le disposizioni riguardanti la valutazione e la maggiore autonomia didattica delle università.

Per quanto riguarda la ricerca, potrei mutuare esattamente quanto ho affermato per l'università: anche per la ricerca noi pensiamo che il trinomio debba essere rappresentato da programmazione, autonomia e valutazione.

In merito alla programmazione crediamo che ci sia molto da fare. La legge sul piano triennale per la ricerca è molto ambigua: non si capisce di chi sia il piano, sembra quasi che sia un piano personale del ministro che non è portato a conoscenza nemmeno degli organi parlamentari e che quindi ha scarso peso. Dovremmo pertanto giungere ad un chiarimento in termini normativi sul piano triennale di ricerca.

Per quanto riguarda l'autonomia, forse gli enti di ricerca hanno dimostrato di avere maggiori difficoltà delle università nell'attuare i principi di autonomia contenuti nella legge n. 168. Ritengo che anche in merito agli enti di ricerca occorra incentivare l'attuazione dell'autonomia ed intervenire per legge laddove i vincoli legislativi non consentono di attuare pienamente l'autonomia. Per la valutazione, la

strumentazione è la stessa che le ho indicato con riferimento all'università.

Mi consenta infine, signor ministro, di rivolgerle alcune domande specifiche. Per quanto riguarda il riordino degli enti di ricerca, vorrei che lei esprimesse la posizione del Governo in merito al disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi e recante il titolo « Ulteriori disposizioni concernenti la finanza pubblica ». Questo disegno di legge all'articolo 4, sotto il titolo « Enti in liquidazione affidati a commissari liquidatori », prevedeva una delega al Governo per il riordino. Alla lettera a) sono indicati gli enti lirici e le istituzioni concertistiche assimilate e alla lettera b) gli enti di ricerca, per la costituzione di un polo della ricerca. Noi siamo contrari ad una impostazione di questo genere, lo dico con molta chiarezza, signor ministro, anche perché una delega senza alcuna indicazione precisa corrisponde, in sostanza, ad una delega in bianco, che di solito il Parlamento non dà al Governo. Ci farebbe piacere conoscere l'orientamento del Governo rispetto a questo problema.

Rimane comunque aperta la questione del coordinamento, da parte del suo ministero, degli enti di ricerca, soprattutto per quanto riguarda quelli afferenti ad altri dicasteri. Quali sono le difficoltà? Ci aspettiamo, signor ministro, che lei ce le indichi con molta chiarezza, perché se vi sono difficoltà è bene conoscerle, anche per intervenire adeguatamente allo scopo di superarle.

Altrettanto importante è la questione relativa allo stato giuridico — cui lei ha dedicato un cenno che condivido — del personale degli enti pubblici di ricerca, nella logica di una mobilità tra università ed enti pubblici e — perché no? — anche enti privati di ricerca. In sintesi, signor ministro, vorremmo conoscere il suo orientamento sul modello della ricerca pubblica in Italia, al quale potranno riferirsi i nostri ed i suoi interventi.

Oltre a quanto ho già ricordato, per quanto riguarda gli interventi urgenti credo si dovrebbe procedere a completare l'iter di snellimento delle procedure di sostegno alla ricerca applicata, di cui alla

legge n. 46 del 1982. Credo sia importante che le imprese, specie quelle di piccole e medie dimensioni, dispongano di strumenti molto flessibili ed efficaci per il sostegno alla loro ricerca applicata. Ritengo che l'attuale Governo debba provvedere a riqualificare la riserva del 5 per cento, che è stata sottratta dai finanziamenti ad alcuni enti di ricerca - il CNR, l'INFN, l'ENEA e così via -, utilizzandola come fondo di incentivazione in vista di obiettivi prioritari per il paese che il Governo vorrà indicare agli enti di ricerca. Mi rendo conto che per individuare tali obiettivi sarebbe necessario un piano, ma su questo aspetto lei, signor ministro, ci ha già dato qualche indicazione in merito a come procedere in relazione al piano triennale di ricerca. Per quanto riguarda gli strumenti da utilizzare per la redazione del piano, credo che sarebbe auspicabile che il ministero possa avvalersi anche di apporti esterni.

Lei, signor ministro, ha parlato molto dei giovani ed ho apprezzato questo aspetto; sarebbe allora auspicabile l'attivazione delle procedure per l'utilizzazione del fondo di 50 miliardi annui previsto da un decreto-legge a sostegno dell'occupazione che si riferisce proprio ai giovani. Credo, infatti, che tale fondo finora non sia stato affatto utilizzato.

È inoltre opportuna una presenza più incisiva dell'Italia nei programmi di ricerca internazionali, in particolare in quelli dell'Unione europea, massimizzando anche i ritorni della nostra contribuzione.

Mi consenta, signor ministro, di dedicare un'ultima battuta al Mezzogiorno; lei sa benissimo che al suo ministero sono state trasferite le competenze dell'ex Agenzia per il Mezzogiorno relative alle iniziative di ricerca, cui sono state destinate risorse rilevanti (non conosco la cifra esatta, ma credo sia dell'ordine di migliaia di miliardi, quindi non si tratta di poca cosa). Mi chiedo, allora, se lei non ritenga che il ministero dovrebbe attivare un'analisi conoscitiva del patrimonio di strutture e di *know how* che è stato di fatto creato con i precedenti investimenti per il Mezzogiorno. Alcune di queste strutture attra-

versano una certa crisi, per cui sarebbe necessario comprendere, pur evitando interventi di carattere assistenziale, come il paese intenda comunque avvalersi di tali strutture e *know how*, anche utilizzando le disponibilità finanziarie, tuttora presenti, gestite dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Sarebbe inoltre necessario, signor ministro, dare un minimo di stabilità ai comitati chiamati ad effettuare valutazioni. Ogni nuovo ministro, infatti - e ne abbiamo avuti molti, negli ultimi anni -, smantella l'organizzazione precedente: per carità, mi rendo conto del fatto che un ministro voglia avvalersi di persone di sua fiducia all'interno di questi comitati, però istituendo ogni volta un comitato nuovo si finisce per ricominciare da capo, azzerando quanto era stato fatto in precedenza, per cui i progetti già presentati debbono essere riesaminati. Lei sa benissimo, essendo uomo di ricerca, che i progetti in questa materia hanno vita piuttosto breve, per cui, se sono necessari mesi - e a volte anni - per esaminarli, nel momento in cui vengono finanziati probabilmente si finisce per rendere un cattivo servizio al paese e forse anche a chi riceve i finanziamenti. Analoga vicenda si sta verificando per i parchi scientifici e tecnologici del Mezzogiorno, iniziativa che ho trovato estremamente pregevole e che ha seguito orientamenti apprezzabili: vi sono progetti presentati ormai da moltissimo tempo che ancora non vedono uno sbocco operativo. Ebbene, anche da questo punto di vista ci piacerebbe assistere ad una sua azione incisiva.

Mi scuso con il ministro per aver affrontato forse troppi argomenti, ma ritenevo che in questo primo incontro fosse importante ricevere una panoramica completa delle sue posizioni su una varietà di questioni fondamentali, anche allo scopo di orientare la nostra azione.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, lei ha utilizzato molto più del tempo assegnato per lo svolgimento del suo intervento, quindi i suoi colleghi di gruppo vedranno ridotto il tempo a loro disposizione.

NADIA MASINI. Ho ritenuto opportuno consentire al collega De Julio di utilizzare una quota di tempo maggiore, per permettergli di svolgere il suo ampio ed organico intervento. Pertanto, non riprenderò alcuni dei punti già affrontati dal collega e mi limiterò a rivolgere al ministro alcune domande.

La prima riguarda una questione che è già stata sollevata, ma sulla quale ritengo opportuno tornare, anche perché in proposito il nostro gruppo ha presentato un atto di sindacato ispettivo, in merito al quale vorremmo avere una risposta. Mi riferisco allo stato di attuazione della legge n. 341 del 1990 relativa al percorso di formazione universitaria dei docenti della scuola materna e di quella elementare. Si è accumulato un ritardo di oltre due anni rispetto alle scadenze stabilite da quella legge, che prevedeva l'emanazione dei decreti applicativi entro due anni, a partire dal novembre del 1990. So che sono state costituite anche in questo caso alcune commissioni e che queste hanno operato, ma mi sembra che l'iter di attuazione abbia trovato un punto d'arresto presso il CUN. Vorrei sapere allora dal ministro in che modo intenda dare nuovo avvio ad un percorso che possa finalmente condurre all'applicazione di una legge che noi consideriamo fondamentale anche ai fini della qualificazione della scuola, dal momento che agisce sulla formazione del personale. Ritengo, infatti, che sbloccare l'attuazione di tale legge rappresenti un intervento senz'altro apprezzabile ed anche compatibile con il poco tempo che probabilmente questo Governo avrà a disposizione.

La seconda domanda che intendo rivolgere al ministro riguarda lo stato di realizzazione dei diplomi di primo livello: laddove i relativi corsi hanno avuto avvio sono già arrivati all'anno conclusivo e ciò comporta alcuni problemi in merito alla spendibilità dei diplomi universitari, sia in relazione alle norme che regolano gli ordini professionali sia, evidentemente, in riferimento all'accesso alle imprese ed al pubblico impiego. Considero pertanto necessario affrontare subito tale problema ed in proposito vorrei sapere quali siano

ad avviso del ministro le possibilità di giungere in termini molto rapidi ad un accordo a livello amministrativo (ancorché vi fosse un'esigenza di ordine legislativo) per far sì che una simile innovazione nel campo della formazione universitaria possa dispiegare tutti gli effetti per cui la legge è stata approvata.

ANGELA NAPOLI. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor ministro, per la sua relazione e per la sua presenza in questa Commissione; debbo però dire che mi ha lasciata estremamente perplessa il fatto che ella non abbia ancora predisposto un programma. La sua giustificazione sui tempi di durata dell'attuale Governo non mi soddisfa, perché ritengo che un ministero debba comunque proseguire la sua attività, pur tenendo conto della disastrosa e preoccupante situazione di partenza, alla quale il ministro, nel suo intervento, ha fatto giustamente e costantemente appello. Ritengo, quindi, che debba essere predisposto un programma a lungo termine.

Dalla relazione del ministro sono emerse due precise volontà, che non posso condividere in alcun modo, in ordine ai concorsi ed alla riconferma di tutti gli organi, temi che approfondirò tra breve.

Voglio innanzitutto affrontare la questione del CUN; questa mattina sono intervenuta in Assemblea, a nome del gruppo di alleanza nazionale, per una breve dichiarazione di voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge riguardante la proroga del Consiglio universitario nazionale. Il ministro ha fatto presente — posso confermarlo — l'utilità del CUN per tutta l'attività degli atenei italiani; proprio in ragione della sua assoluta necessità è impensabile che si possa proseguire con il sistema delle proroghe, anche se l'ultima concessa, che ci ha incoraggiato ad esprimere parere favorevole, scadrà il prossimo 30 giugno. È necessario — lo ribadisco — porre fine al sistema delle proroghe ed auspico che, subito dopo la conversione del citato decreto, venga ripristinato il sistema elettivo del CUN, di cui fanno parte docenti che si sono insediati fin dal momento della sua prima costituzione. Ho buoni

motivi per ritenere, perché in proposito sono state presentate diverse interrogazioni, che alcune situazioni finanziarie deficitarie (e non solo) di certi atenei italiani siamo da addebitare al CUN. Non basta, quindi, essere soddisfatti di una proroga, occorre procedere celermente per arrivare alla rielezione e alla riorganizzazione dell'intero Consiglio universitario nazionale.

Per quanto riguarda i concorsi, non condivido il fatto che essi vengano banditi prima della definizione del riassetto della docenza universitaria, prima della individuazione dei nuovi criteri di effettuazione dei concorsi, nonché della regolarizzazione dei dovuti controlli.

Il ministro ha giustamente qualificato triste la prova dei concorsi universitari; personalmente ritengo che, se non interverrà un riassetto della docenza universitaria ed una verifica dei controlli, quella prova continuerà ad essere triste.

Il ministro ha inoltre sottolineato il disagio studentesco causato dall'aumento delle tasse universitarie; in proposito condivido quanto egli ha affermato, nel senso che va sottolineato non tanto il discorso demagogico, peraltro predominante, quanto il fatto che il problema sarebbe comunque emerso, perché in fondo l'aumento delle tasse universitarie è dovuto sia all'autonomia, sia alla legge finanziaria dell'anno scorso.

Anch'io ritengo che il disagio degli studenti possa venir meno se migliorerà la qualità del servizio. Non vi è dubbio che per garantire l'efficienza del servizio stesso è necessario effettuare i dovuti controlli, individuandone le modalità. Come il ministro sa, l'efficienza e la qualità dei servizi non è elevata in tutte le università italiane, e questo, inevitabilmente, ha portato a distinguere gli atenei di serie A da quelli di serie B, anche in relazione alle iscrizioni di studenti immigrati, cui ha fatto riferimento lo stesso ministro.

Anche per quanto riguarda il riequilibrio della situazione finanziaria degli atenei deficitari concordo con il ministro, ma prima di parlare di riassetto e di interventi è necessario verificare le cause che lo

hanno determinato. Peraltro, in presenza di cause esterne - mi riferisco alla situazione di disagio territoriale nel quale sono inseriti determinati atenei - concordo pienamente sulla necessità di un intervento statale, il quale non può essere richiesto quando la crisi finanziaria è stata causata dagli organismi interni universitari.

Non sono d'accordo neanche sull'opportunità di riconfermare tutti gli organi, perché ritengo che alcuni di essi abbiano contribuito a creare situazioni certamente non piacevoli all'interno degli atenei e del mondo scientifico.

Sono convinta - lo ripeto - della bontà del decreto-legge esaminato questa mattina in Assemblea, anche se emendabile, e dell'utilità del disegno di legge relativo al risanamento dell'ASI.

Il ministro ha fatto riferimento, anche in modo corretto, al lavoro svolto dai suoi predecessori, in particolare dal ministro Colombo; tuttavia se quest'ultimo dovesse diventare il suo punto di riferimento il Governo non riuscirà certamente a riequilibrare la situazione degli atenei italiani.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Per quale motivo?

GIOVANNI MEÒ ZILIO. Desidero innanzitutto salutare, anche da questa sede, il nuovo ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e insieme a lui il suo valente sottosegretario. Ci troviamo con un ministro e un sottosegretario che a mio parere, anche in base alle esperienze specifiche che ho al riguardo, possono rappresentare un binomio funzionale e funzionante in quanto l'uno, scienziato di fama internazionale e maestro di cose universitarie, può integrarsi funzionalmente con l'altro, prestigioso *manager* della ricerca, nei suoi aspetti soprattutto applicativi. Credo che potranno lavorare bene fra di loro e con noi, e noi con loro.

Seguo nell'ordine alcuni punti nodali che il ministro ha toccato per manifestare alcune riflessioni, ancora a livello problematico e che mi riservo di approfondire nel corso della nostra collaborazione.

Dice giustamente il ministro - uso le sue parole - che noi dobbiamo guardare lontano, anche nei provvedimenti mirati che adesso possono essere studiati e proposti. Credo che con questo il ministro abbia voluto dire che dobbiamo guardare anche ad una filosofia politica dell'università e della ricerca, ad un quadro generale contestuale, dato che tutto è in funzione della parte, come è ben noto, ma anche la parte è in funzione del tutto. Senza questa visione gestaltiana, totalizzante, della filosofia politica del ministro e nostra non sarà facile affrontare i singoli provvedimenti.

Mi rallegro che il ministro abbia sottolineato innanzitutto l'annoso e spinoso problema dell'autonomia universitaria. Egli stesso ha fatto riferimento alla necessità di collocare le problematiche dell'autonomia in una visione complessiva (sono le parole del ministro). All'interno di questa autonomia egli ha sottolineato l'aspetto didattico, scientifico e finanziario. Un collega che mi ha preceduto a sua volta ha sottolineato ulteriormente l'aspetto didattico - e non ne ha tutti i torti - ma io sottolineerei l'aspetto finanziario, l'aspetto dell'autonomia della gestione, quindi della spesa, che è uno dei punti più complessi e spinosi nella gestione universitaria. Occorre sburocratizzare ulteriormente, signor ministro, all'interno della concezione autonomistica cui ella si riferiva, e togliere all'università, nella misura del possibile, legami iugulatori che spesso impediscono un efficiente servizio.

Lei ha toccato il problema del CUN, altro *punctum dolens* della nostra università e del suo ministero. Stamane ho svolto in aula, in presenza del sottosegretario, un intervento proprio sul CUN, evidenziandone le luci e le ombre; non intendo qui ripetere le mie considerazioni, anche perché al ministro non mancherà occasione di leggerle sul resoconto stenografico.

Per quanto concerne i bandi di concorso che dovrebbero essere fatti con le normative attuali, anch'io, come la collega che mi ha preceduto, ho qualche perplessità. Mi domando se e come sia tecnicamente possibile ed opportuno prevedere

una variazione *in itinere* del meccanismo concorsuale dopo aver bandito i concorsi. Dico anche questo problematicamente affinché il ministro a sua volta possa ulteriormente riflettere e informarci al riguardo per quanto di sua competenza.

Non dimentichiamo che gli attuali concorsi sono il punto di conflitto maggiore dell'università italiana, non solo per gli aspetti psicologici cui il ministro si riferiva (quella che ha chiamato l'angoscia del concorso), ma anche per il meccanismo obiettivo, a volte « perverso » (lo dico tra virgolette, nel senso tecnico della parola)...

FORTUNATO ALOI. Il gioco delle terne dei nomi !

GIOVANNI MEO ZILIO. ...che tutti noi conosciamo e su cui non intendo quindi intrattenermi.

Si deve sdrammatizzare il concorso e renderlo più obiettivo, più sereno, più serio, più giusto. Mi domando se non sia il caso che il ministro riprenda in considerazione l'ipotesi del suo predecessore, il ministro Podestà, che fu inserita in un provvedimento più ampio sullo stato giuridico e il reclutamento, che era quello di sostituire l'attuale meccanismo concorsuale con un meccanismo che preveda una lista di idonei, in modo da svincolare la corsa al posto di ruolo dal giudizio di idoneità scientifica e didattica mediante la collocazione in una graduatoria nella quale le università autonomamente potranno scegliere.

Il ministro sottolineava il disagio degli studenti, per i motivi ben noti, soprattutto quello delle tasse. Credo - e con me il movimento che qui rappresento - che il problema non sia tanto quello di contenere le tasse quanto quello di offrire servizi decorosi ed efficienti agli studenti come controparte del contributo che devono dare alla spesa pubblica nei riguardi dell'istruzione universitaria. Occorre quindi migliorare i servizi ed eventualmente, per assicurare ai meritevoli ed ai bisognosi la *par condicio* (come si suole dire oggi), potenziare i contributi di ricerca, i prestiti d'onore ed altre incentivazioni che possano

compensare le condizioni di inferiorità economica in cui venga a trovarsi lo studente.

Il ministro parlava di sbocchi professionali con grande partecipazione anche umana per i nostri giovani, e quindi di problemi del lavoro. Possiamo collegare questa problematica, ben presente nell'animo del ministro oltre che nel nostro, con l'altro aspetto cui il ministro ha fatto riferimento insieme ad altri colleghi che mi hanno preceduto: quello della ricerca applicata, nel senso di intensificare lo sforzo di trasferire la ricerca pura alla ricerca applicata, la ricerca applicata alle innovazioni tecnologiche, le innovazioni tecnologiche al progresso del paese ed in ultima analisi alla qualità della vita. Credo che quella sia la chiave di fondo per poter affrontare anche il problema dei posti di lavoro per i nostri giovani, oltre che per fomentare il progresso civile ed economico del paese.

Il ministro ha fatto riferimento — e ciò gli fa onore — alla continuità rispetto ai ministri precedenti. Io non sono certo un tradizionalista; chi mi conosce sa che nella eterna dialettica fra innovazione e conservazione, mi colloco — e con me il movimento che io rappresento — apertamente sul piano dell'innovazione. Ciò nonostante, condivido la posizione del ministro secondo cui dobbiamo assicurare quel tanto di continuità che consenta di non cominciare sempre di nuovo (come è stato detto da qualcuno prima di me), utilizzare ciò che di buono i ministeri precedenti hanno realizzato o preparato o programmato, e correggere laddove vadano apportate le opportune correzioni.

Fra l'altro, il piano di sviluppo 1994-1996, elaborato dal ministro precedente, cui il ministro Salvini si è riferito — e sul quale egli pensa di proporre alla Commissione uno schema preliminare — deve essere rapidamente portato avanti evitando di illudersi che si possa avviare un piano senza spesa. Parliamoci chiaro: senza spesa si fanno « le nozze con i fichi secchi ». Bisogna avere il coraggio di affrontare il problema della spesa, nei modi possibili, stabilendo le priorità all'interno del

piano stesso e facendo i sacrifici necessari. Mi permetto di sottoporre anche questa riflessione all'attenzione del ministro, che so essere impegnato nell'affrontare il problema.

Debbo confessare che mi lascia ancora un po' perplesso l'affermazione del ministro secondo cui una quota del piano verrà riservata agli atenei deficitari. Sono perplesso non perché il principio non sia giusto (l'ha già osservato la collega che mi ha preceduto), ma perché dobbiamo stare molto attenti alla verifica, come diceva la collega, prima di intervenire con provvedimenti di riequilibrio — chiamiamoli così —, con degli ammortizzatori, nei riguardi degli atenei deficitari, ovunque essi siano: non faccio riferimento al nord o al sud. Uno dei principi della nostra filosofia politica, e credo anche della filosofia politica di tutta la Commissione (perché in questa sede se ne è parlato ripetutamente), è l'accertamento dei risultati sul piano scientifico e su quello didattico. Laddove i risultati sono positivi, va l'incoraggiamento; laddove i risultati sono negativi, va la verifica delle motivazioni e i provvedimenti conseguenti. Credo che su questo la collega Napoli abbia tutte le ragioni del mondo.

Il progetto Elettra ricordato dal ministro, e del Sincrotrone di Trieste, che io personalmente ho visitato, va certamente incoraggiato; esso rappresenta uno dei punti nodali della ricerca applicata e dell'innovazione tecnologica a cui mi riferivo, che fa onore all'Italia.

Anche per quanto concerne lo sviluppo del Mezzogiorno, occorre molta cautela. Noi della lega a volte siamo accusati di essere regionalisti, se non razzisti. Ebbene, io sono fra coloro i quali difendono il dovere, sacrosanto sul piano morale e necessario sul piano politico ed economico, di diminuire il *gap* fra nord e sud e quindi di potenziare l'economia, la cultura e la civiltà del sud. Al ministro suggerisco solo l'opportunità di insistere sulla cautela nei finanziamenti, non tanto per evitare o strozzare o impedire i finanziamenti alla ricerca, soprattutto quella applicata, come è stato appena ricordato da qualcuno,

quanto per evitare finanziamenti a pioggia. Come tutti sanno meglio di me, i finanziamenti devono essere produttivi, devono rendere, ci deve essere una ricaduta per la comunità, quella locale innanzitutto ma anche quella nazionale. Occorrono quindi interventi mirati, produttivi, controllabili e controllati.

Termino il mio intervento affrontando un punto che il ministro non ha toccato ma che so essere nel suo cuore: il problema del riordinamento del suo ministero. Parlo anche per esperienza personale. Credo che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, essendo nuovo, faccia ancora fatica ad entrare a regime, per ovvie ragioni. A mio avviso deve essere incoraggiata innanzitutto l'organizzazione interna del personale, responsabilizzando il più possibile i funzionari, gratificandoli sul piano morale ed anche, se possibile, sul piano materiale, funzionale e di carriera. Solo incoraggiando, incentivando, gratificando, potenziando, responsabilizzando gli operatori del ministero (che sono il supporto stesso dell'università e della ricerca scientifica), siamo infatti in grado di avere la loro migliore collaborazione.

In conclusione, signor ministro, le rivolgo i miei auguri di buon lavoro e di buona collaborazione.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor ministro, desidero porle alcuni quesiti fondamentali, che d'altra parte alcuni colleghi hanno già formulato. Il primo riguarda l'organizzazione della docenza universitaria, ivi compreso il reclutamento dei ricercatori: lei sa benissimo che oggi in tutte le sedi universitarie si registra una carenza di ricercatori. Vorrei sapere come considera i rapporti tra i ricercatori, i tecnici laureati e il dottorato di ricerca e se uno sbocco possa essere rappresentato dalla programmazione universitaria. In funzione di questo, le pongo un quesito in ordine al rapporto tra docenti e discenti, con una programmazione razionale e numerica.

Si è accennato ai concorsi universitari, in merito ai quali vorrei conoscere i criteri da lei eventualmente proposti.

Per quanto mi riguarda personalmente (appartengo alla facoltà di medicina) occorre affrontare il problema dei rapporti tra l'università e gli ospedali, anche in funzione delle scuole di specializzazione, con una chiara organizzazione programmatica sia nel numero sia nei compiti. Lei sa benissimo che oggi molto spesso gli ospedali vorrebbero « usurpare » (lo dico tra virgolette) la docenza nelle scuole di specializzazione. In realtà — non è corporativistica la mia considerazione — credo che l'insegnamento nelle scuole di specializzazione spetti ai docenti universitari, non agli ospedali.

Un'altra questione è relativa agli enti di ricerca ed alla loro organizzazione; questi hanno indubbiamente anche una finalità nell'università. Poi, in funzione dell'autonomia universitaria, le tasse devono essere ben precise; ne hanno già parlato i colleghi. Il problema non è quello di ridurre le tasse, ma di avvantaggiare eventualmente gli studenti meritevoli e bisognosi, secondo i criteri americani del prestito d'onore.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, trovo che l'esposizione del ministro rappresenti un buon punto di equilibrio tra l'ampiezza dello scenario che ci propone, entro il quale debbono essere poste le questioni, ed i limiti delle cose fattibili.

Certamente, signor ministro, lei non si stupisce per il fatto che vengono particolarmente sottolineate le due questioni delle tasse universitarie e del diritto allo studio. Vorrei chiederle a quanto ammonitino ormai le risorse disponibili, perché se i miei conti non sono errati dovrebbe essere rimasto ben poco dello stanziamento previsto per finanziare la legge sul diritto allo studio. Sono tra coloro che non considerano sbagliato aumentare le tasse universitarie — perché il servizio che l'università rende è clamorosamente sottopagato — purché sia realmente operativa la legge sul diritto allo studio, altrimenti si compirebbe una scelta odiosa.

In secondo luogo, signor ministro, devo ammettere di andare un po' orgoglioso di

essere stato a suo tempo il proponente dell'emendamento che introdusse nella legge n. 341 del 1990 sugli ordinamenti didattici universitari l'istituto del tutorato. Ho riscontrato, però, che dopo l'approvazione della legge tale istituto è stato reso operativo solo in pochissime università ed in modo molto limitato, mentre il legislatore voleva che esso accompagnasse gli studenti nel loro *curriculum*, indicando le soluzioni più appropriate e gli strumenti disponibili, ossia che esso fosse un vero strumento a loro disposizione. Vorrei allora sapere da lei, signor ministro, quale sia lo stato di attuazione di tale istituto nel paese. A ciò aggiungerei un modesto suggerimento. Lei ha particolarmente sottolineato la questione del collegamento tra la formazione e lo sbocco nel mercato del lavoro: ebbene, questo potrebbe essere un ulteriore servizio fornito agli studenti, all'atto dell'iscrizione e della scelta tra le possibili specializzazioni, da parte del tutorato, che potrebbe indicare loro i percorsi più appropriati rispetto alle capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

Mi permetto di sottolineare a mia volta l'urgenza della problematica relativa al dottorato di ricerca. Ho ripresentato in questa legislatura il progetto di legge a suo tempo elaborato dal professor Ruberti, che aveva seguito una parte dell'iter in Commissione e poi era rimasto incompiuto a causa della fine della legislatura. La Commissione, però, aveva lavorato molto su quel progetto di legge, per cui credo che si potrebbe ripartire dal punto in cui si era arrivati.

Un'ulteriore questione che desidero affrontare riguarda il piano triennale per la ricerca. Ho avuto un soprassalto quando la collega Napoli poc'anzi ha fatto, se ho ben capito, un accenno di non entusiastica simpatia nei confronti del professor Colombo, perché a suo tempo ritenni che il piano triennale per la ricerca da lui messo a punto in qualità di ministro costituisse certamente una base di partenza molto utile ed interessante. Su alcuni punti è necessario un approfondimento ed uno stimolo, in quanto oggi esistono problematiche, come quella energetica e quella am-

bientale, che richiedono una vera e propria ricerca a carattere interdisciplinare: da questo punto di vista il piano potrebbe essere arricchito, ma mi sembra comunque che esso costituisca, ripeto, una buona base di partenza.

Infine, signor ministro, desidero affrontare la questione dei concorsi, alla quale lei ha fatto alcuni accenni, senza però chiarire quale sia il percorso che vorrà seguire per mettere a punto una normativa in proposito. Nel corso della decima legislatura, in occasione della discussione sulla questione dell'autonomia universitaria, vi fu un primo « affrontamento » di tale problematica ed uno scambio di opinioni in proposito si svolse anche nella scorsa legislatura. Personalmente, rientro tra quanti ritengono che il concorso per la progressione della carriera sia uno degli aspetti più negativi della vita universitaria. Credo sia necessaria una feroce, rigorosa, severissima prova di ingresso nell'università, ma che la successiva progressione nella carriera legata al concorso abbia comportato un impoverimento della vita culturale dell'università. Tutti coloro che hanno esperienza di vita universitaria, infatti, sanno che quando è necessario affrontare un concorso si finisce per forza di cose per orientare la propria ricerca verso le mode culturali sulle quali si verrà esaminati dai membri delle commissioni. Non voglio gettare la croce addosso a nessuno, ma parlo per me stesso e posso affermare che tanti lavori sui quali ho sostenuto le mie prove concorsuali avevano ad oggetto argomenti dei quali oggi non parla quasi più nessuno: forse il professor Salvini ricorderà quanto fossero di moda, tra noi fisici teorici, i modelli multiperiferali, su cui sono state pubblicate moltissime pagine ...

MARIO PITZALIS. C'erano anche i biochimici che rompevano i mitocondri!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sottopongo, quindi, tale questione alla riflessione dei colleghi. Molti intravedono una trappola nell'*ope legis*, temendo l'abbassamento della competizione all'interno dell'università e, quindi, lo scadimento dei li-

velli culturali della ricerca. Al contrario, invito i colleghi a riflettere su tale questione proprio dal punto di vista del livello della ricerca, che giustamente si vuole salvaguardare; li esorto a valutare se lo strumento del concorso sia davvero il più idoneo al raggiungimento di tale obiettivo. Inoltre, come i colleghi sanno, il concorso rappresenta la sentina di tutte le corruzioni del mondo universitario. Lo sanno tutti ed il presidente della nostra Commissione ha anche posto in essere atti di vigorosa esternazione di questo punto di vista, che io condivido pienamente, per esperienza diretta. La esorto allora, signor ministro, pur negli ambiti limitati da lei ricordati, a svolgere una vera e propria indagine su quali siano gli strumenti nuovi in grado di fornire le maggiori garanzie in vista degli obiettivi indicati; la invito ad operare con molta spregiudicatezza e coraggio, perché ritengo che quello del concorso sia un terreno estremamente delicato, sul quale spero vi sarà una coraggiosa discussione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattioli, per il suo fervido intervento, che tuttavia non mi impedisce di sottolineare, sollecitato anche dagli sguardi e dai messaggi dell'onorevole Aloi, un suo neologismo inquietante, « affrontamento », che ha determinato perplessità nella presidenza ed anche nell'ex sottosegretario.

FORTUNATO ALOI. È un termine cui si richiama in un libro Basilio Puoti.

PRESIDENTE. Dobbiamo verificare se è accettabile il termine « affrontamento » come sostantivo dell'affrontarsi.

GABRIELE OSTINELLI. Signor presidente, signor ministro, colleghi, chiedo scusa se non interverrò sui temi generali dell'università, poiché intendo trattare un caso particolare. Peraltro, poiché non sono membro di questa Commissione, desidero ringraziare il collega Meo Zilio per avermi concesso parte del tempo a sua disposizione.

Intervengo innanzitutto per testimoniare al ministro la giustezza della deci-

sione della Commissione che ha dichiarato irricevibile il piano stralcio 1994-1996. Esso non solo non permette una visione programmatica del piano di sviluppo dell'università, ma ha generato enormi problemi nel territorio comasco. L'opinione pubblica è stata letteralmente « shake-rata » — consentitemi di usare questo neologismo — da quanto è accaduto. Sembra che l'allora ministro Podestà abbia sottratto fondi all'Università di Como a favore di quella di Varese che il potentissimo ex ministro dell'interno Maroni abbia provveduto alla loro attribuzione. Non credo ovviamente che questa sia la verità, ma voglio sottolineare il fatto che dovremo lavorare su un piano stralcio e non su un programma triennale; peraltro a me è sembrato che lo stralcio sia stato adottato dal ministro in un clima di saldi.

Tenuto conto che il ministro ha dichiarato che è allo studio il nuovo piano triennale, il quale dovrà poi essere inviato alle componenti universitarie, voglio evidenziare la situazione dell'università di Como, dove al nuovo corso di laurea in giurisprudenza risultano iscritte 550 matricole. È un numero importante e dobbiamo preoccuparci del futuro non solo dei professori universitari, ma anche degli studenti. Il Governo quindi deve intervenire sulle strutture, tenendo conto della pianta organica degli insegnanti.

Mi riservo di intervenire in sede di discussione del piano triennale, ma fin d'ora voglio testimoniare al ministro l'esistenza di questa situazione presso la facoltà di giurisprudenza di Como, dove — lo ribadisco — 550 matricole hanno messo in crisi la struttura, anche se presumibilmente le componenti universitarie possono averlo informato.

Infine, poiché ho constatato che il bilancio di competenza e di cassa prevede uno stanziamento abbastanza congruo a favore dell'edilizia universitaria, sollecito il ministro, nel momento in cui presenterà il piano di sviluppo triennale, ad intervenire per quanto riguarda l'attribuzione dei fondi. Ritengo che essi siano abbastanza congrui per tenere conto delle generali esigenze dell'università.

SALVATORE DELL'UTRI. Signor ministro, signor presidente, colleghi, probabilmente vi è una preoccupazione ed un desiderio comune: vorremmo la scuola di ogni ordine e grado, non solo quella universitaria, conservatrice di valori perenni, ma sensibile ed attenta a tutte le sollecitazioni e le innovazioni che la società, i tempi ed il progresso scientifico e tecnologico richiedono.

Dopo questa breve premessa, che sintetizza i desideri e l'ansia dei deputati finora intervenuti, voglio richiamare la cortese attenzione del ministro sui corsi DAMS di Bologna, rispetto ai quali ho ricevuto alcune lettere di protesta e richieste di chiarimenti. In esse si denuncia il fatto che gli studenti iscritti ai corsi, dopo aver conseguito la laurea, non avranno sbocchi nella società e nella vita lavorativa. Non riesco a capire lo spirito di questo titolo di studio che non assicura un futuro ai giovani che lo conseguono.

Alcuni genitori che hanno i figli iscritti presso la facoltà DAMS mi hanno consegnato una documentazione nella quale chiedono che sia modificato un articolo dello statuto universitario di Bologna, altrimenti insceneranno una pesante e vigorosa protesta. Credo che ne abbiano legittimo diritto, vista l'incertezza del futuro dei loro figli, ai quali - lo ribadisco - non è assicurato uno sbocco nella vita professionale.

Ritengo che questo problema non interessi soltanto me, ma molti altri colleghi, e desidero un chiarimento dal ministro, anche per dare una risposta concreta alle famiglie.

NADIA MASINI. A seguito dell'intervento dell'onorevole Dell'Utri voglio informare il ministro che il mio gruppo sta valutando l'opportunità di presentare un'interrogazione parlamentare sul problema dei corsi DAMS. Risulta infatti che lo statuto del DAMS è stato approvato nel 1992 ma, probabilmente per una omissione del ministero o per chissà quale altra ragione, non è mai stata pubblicata la tabella nazionale; quella omissione ha determinato

le conseguenze cui faceva riferimento prima il collega dell'Utri.

Potremmo approfittare di questa audizione con il ministro per chiedergli di riferirci, in occasione della sua replica, su questo problema, che riteniamo debba essere affrontato dal ministero in termini di risposta positiva; in questo modo eviteremo di presentare formalmente la nostra interrogazione parlamentare.

PRESIDENTE. Superbo esempio di *concordia discors*. È anche esemplare il fatto che siamo riusciti a concludere i nostri lavori nei tempi stabiliti. Quindi, lodo i colleghi per essere stati così precisi (mi riferisco anche a quelli che in questo momento non sono presenti e che leggeranno sul resoconto stenografico il riconoscimento del loro rigore).

Vorrei chiudere non con una domanda al ministro ma con una esortazione, una sollecitazione, sottolineando quanto ha rilevato nel suo intervento l'onorevole Meo Zilio. Il passaggio relativo all'idoneità a me pare molto importante, e sarebbe giusto restasse all'attenzione del ministro per far sì che venga risolto nei tempi brevi di questa legislatura.

Molto spesso accade, come tutti sanno, che in un concorso si riconosce il merito di un concorrente ma si è costretti a bocciarlo, in tal modo costringendolo a sgradevoli confronti con coloro, magari meno meritevoli, che hanno vinto per meriti esterni alla competenza e forse per le protezioni cui accennava l'onorevole Mattioli, ma soprattutto inducendolo a ripetere il concorso e magari a perderlo ancora, e quindi a trovarsi di fronte al paradosso di un merito riconosciuto senza che ci sia un corrispondente relativo alla abilitazione sancito dalla commissione.

Al fine dunque di moralizzare e di andare incontro all'esigenza di chi partecipa ad un concorso per dieci posti e si trova a confrontarsi con 300-400 candidati, l'idea di raddoppiare i posti in concorso nella prospettiva che i concorrenti idonei siano successivamente chiamati, mi pare una misura talmente semplice, lampante ed opportuna da dover essere tenuta in consi-

derazione. È infatti possibile che su 300-400 concorrenti vi siano non dieci, quali sono i posti messi a concorso, ma venti o più idonei. Pertanto, si potrebbe fissare che gli idonei siano in numero doppio rispetto ai vincitori, chiamandoli poi — quando si liberano i posti per avvicendamenti, per pensionamenti o per mille altri motivi — prima di stabilire un successivo concorso, con lo schema che fu indicato qualche tempo fa, anche per vincere la corruzione universitaria relativa alla protezione dei cattedratici rispetto ai loro assistenti, da Umberto Eco. Ricordavo infatti, mentre l'onorevole Meo Zilio parlava, che la stessa proposta era già stata avanzata da Umberto Eco; proposta che mi sembra molto stimolante sul piano sia della moralizzazione del costume universitario sia del riconoscimento di valori che vengono frustrati e mortificati, evitando di imporre a chi abbia merito di ripetere un concorso con la medesima competenza, e magari di arrivare alla stessa frustrazione e di continuare a perdere per gli arcani accordi che molto spesso — come conoscono bene i colleghi che hanno esperienza di vita universitaria — intervengono fra i membri della commissione.

Si tratta quindi di una osservazione importante che potrà essere tenuta in de-

bito conto sia dalla Commissione sia dai presentatori di un eventuale progetto di legge che stabilisca questa idoneità, sia dal ministro, con cui discutevo poc'anzi dell'argomento, entrambi sollecitati dall'onorevole Meo Zilio, che ringrazio per il riferimento, determinato dalla sua grande esperienza. Ringrazio anche l'onorevole Dell'Utri per aver aperto un problema che in tempi lontani ha riguardato anche il presidente di questa Commissione, che fu assistente al DAMS; le integrazioni dell'onorevole Masini fanno del resto intendere che non è ancora risolto il problema importante che l'onorevole Dell'Utri ha sottolineato.

Nel ringraziare infine l'onorevole ministro per la pazienza e l'attenzione che ha dimostrato, rinvio il seguito dell'audizione a mercoledì 1° marzo 1995, alle 14,30.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 febbraio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Documentazione integrativa del proprio intervento
presentata dal ministro Giorgio Salvini**

PAGINA BIANCA

ALLA

FONDO PER IL FINANZIAMENTO ORDINARIO

1994

STANZIAMENTO ASSESTATO CAP. 1529	6.849,6
Erogato ad altre Istituzioni (Isef e Consorzi Interun.)	39,6
Erogato alle Università	6.810,0

Assunzione di personale nel 1994 per concorsi banditi < del 31.12.93 (quota relativa ai soli mesi di servizio nel 1994)	52,0
Ulteriore compensazioni per personale assunto nel corso del 1993 (stimata per difetto nelle assegnazioni già effettuate)	12,0
Arretrati pagati dalle Università nel 1994 (stimati sulla base di quanto speso nel 1992 e 1993)	110,0
Ulteriori accertamento di disavanzi per spese di personale dal 1990 (verifica di cassa)	48,0
Miglioramenti retributivi personale docente 1,93% (D.P.R. 5.9.94)	55,6
Sblocco della progressione economica per anzianità docenti (L.438 14.11.1992)	85,8
Lettori di scambio	5,0
Incremento contributi ENPAS (per 1/12)	4,1
ASSESTAMENTO DEFINITIVO 1994	7.182,5
TOTALE PER QUESTIONI SOSPENSE DAL 1994	372,5

1995

STANZIAMENTO CAP.1529 L 7.134,5

STANZIAMENTO ASSESTATO 1994	6.849,6
da erogare ad altre istituzioni (con trasferimento al cap. 1501)	20,0
da erogare alle università	6.829,6

Assunzioni per il 1994 per concorsi banditi prima del 31.12.1993 (quota annuale intera - quota 1994)	182,0
Assunzioni nel 1995 per concorsi banditi prima del 31.12.1993 (quota relativa ai soli mesi di servizio nel 1995)	35,0
Arretrati da pagare dalle università nel 1995 (stimati sulla base di quanto speso nel 1992 e nel 1993)	110,0
Incrementi contrattuali non docenti (indennità di vacanza contrattuale)	27,5
Sblocco della progressione economica per anzianità docenti (L.438 14.11.1992) (quota annuale dopo lo sblocco)	45,0
Miglioramenti retributivi (1,93%) personale docente (dpr 5.9.94) (quota maggiorata rispetto al 1994 per tener conto delle nuove assunzioni)	58,8
Incrementi contributivi (ENPAS) su IIS (PER 12/12)	49,3
Lettori di scambio	5,0
Copertura oneri per nuovi posti assegnati dal Piano 1991-93 (somme trasferite nel 1995 dal Cap.1256)	46,2
Quota da destinare al riequilibrio e ad accordi di programma (art.5 L.537/93)	100,0
TOTALE PREVISIONI 1995	7.488,4
STANZIAMENTO LEGGE DI BILANCIO 1995 CAP.1529	7.134,5
FABBISOGNO AGGIUNTIVO PER IL 1995	353,9